

RUFFOLO GIULIANA

**LA MEDIAZIONE FAMILIARE:
UN APPRODO SICURO NEL MARE IN TEMPESTA**

Corso per mediatori familiari

TRACCE DI LUCE ETS - MILANO

ESERCIZI DI NAUFRAGIO:

lasciare il conosciuto per esplorare lo sconosciuto

INTRODUZIONE

“... è assurdo cercare un pozzo, a caso, nell’immensità del deserto. Tuttavia, ci metteremo in cammino.”¹

Faccio l’educatrice. Faccio l’educatrice da tanto tempo, praticamente da sempre, quando ancora il mio lavoro non era regolamentato o, peggio, riconosciuto, quando ancora il mondo dell’educazione, a parte il corpo docente, era appannaggio del volontariato.

Ho sempre adorato, nei miei vari ambiti di intervento, quel moto di cambiamento che si genera in me e nell’altra persona, grazie alla relazione, grazie al rapporto di fiducia, ma soprattutto di empatia tra le nostre anime, fosse bambino, fosse ragazzo o adulto. Tutto ciò è possibile grazie all’autenticità che si mette in gioco nei rapporti; quindi, mi correggo...

SONO UN’EDUCATRICE, non mi sarebbe possibile impegnarmi in una cosa in cui si mette in gioco ogni singola cellula del mio essere, se non fossi genuinamente empatica, se non sentissi nelle mie viscere quello che autenticamente “sente” la persona che ho davanti, quello che realmente mette in gioco “l’altro” nella relazione. *“L’empatia è spogliarsi dei propri panni e mettersi in quelli dell’altro senza però perdere il contatto con sé stessi”.*²

Consapevole di tutto il bagaglio che ci mette, non mi sentirei adeguata a proporre consulenze educative se non mettessi tutta me stessa in questa relazione.

Non mi sentirei sufficientemente incisiva se non provassi a “put myself in his shoes”! meraviglioso detto inglese che rende, a mio avviso, molto meglio di “mettersi nei suoi panni”. Si cammina ugualmente, magari in modo un po’ impacciato e difficoltoso, con un cappotto stretto o con un paio di calzoncini larghi, ma avete mai provato a fare una piccola salita in montagna con un paio di scarponi di due numeri in meno?

Il lavoro che mi sono scelta, da sempre, è un lavoro di cura basato sulla relazione d’aiuto e, a detta di molti, me la sono sempre cavata bene. Camminare al fianco di qualcuno mi è sempre risultato abbastanza agevole, ma negli ultimi tempi sembra essere cambiato qualcosa.

Il target è sempre quello, ma le richieste dall’esterno non sono quelle abituali. Sono aumentate in quantità e complessità e improvvisamente la strada è diventata più faticosa. Sicuramente l’età è avanzata e forse si è creato un gap generazionale che non permette più alla mia “ricevente” di sintonizzarsi sulla loro “emittente”; insomma ho cominciato a salire la montagna con le infradito.

Dopo una vita in cui mi “formavo” per essere quello che sono, improvvisamente ho avuto la sensazione di non avere più gli strumenti per fare al meglio il mio lavoro.

Quel lavoro scelto, studiato e vissuto giorno per giorno, per anni fino a farlo diventare il mio porto sicuro. Ed è proprio quando ti senti “sicuro” che devi cominciare a mettere in dubbio tutte le tue certezze per comprendere dove stai andando.

Quindi, dal momento che non capivo più le persone che avevo davanti, che mi chiedevano cose così diverse dal solito, mi sentivo come se, dopo una giornata in mare aperto per pescare, il mio faro non emettesse più segnale, impedendomi di tornare nel mio porto sicuro. Come aiutare gli altri se non sono più in grado di portare me stessa al riparo?

Prima di imparare a sintonizzarmi era necessario che scendessi dal mio “pontile” per bagnarmi in quel mare troppo spesso sconosciuto, non mi bastava più sapere nuotare e restare a galla, dovevo imparare a NAVIGARE. Era tempo di “naufregare” e reimparare i venti, le correnti e le stelle per potermi sintonizzare sulle nuove richieste che mi arrivavano.

Quindi sono salita sulla nave della MEDIAZIONE FAMILIARE, senza sapere bene dove sarei arrivata, ma con la convinzione di poter acquisire una nuova consapevolezza e nuovi strumenti, giusti per la navigazione. Con la mente aperta agli imprevisti, nella convinzione che le gemme più belle si trovano dove non te le aspetti, facendo mia la frase di Bilbo Baggins mentre pensa al viaggio di Aragorn “NON TUTTI QUELLI CHE VAGANO SONO PERSI”³

L'AMORE E LA TEMPESTA : DAL VIAGGIO DI NOZZE

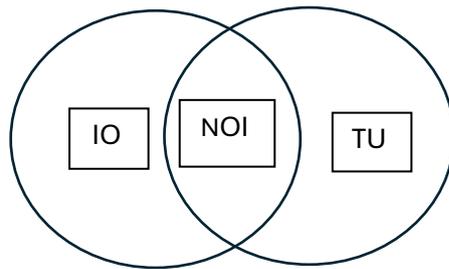
*“Noi, che siamo come
Tuono e lampo
Ferita e unguento, brina e campo
Bandiera e vento, pozzo e luna
Terreno e grano, palme e duna
Mano e mano.”⁴*

Non possiamo fermarci all’idea dell’amore dei miti platonici in cui, nella nostalgia dell’unità iniziale, ci vediamo costretti alla ricerca della metà perduta, nella segreta speranza che l’altro colmi il senso di perdita e di mancanza. Dobbiamo pensare che non nasciamo metà di “qualcosa”, ma individui unici ed irripetibili, una realtà unica e libera da sovrastrutture; l’amore non è innato e primario, ma un’esperienza della vita individuale come prodotto del cammino che la persona affronta al momento in cui si differenzia dal gruppo sociale ed acquisisce coscienza della sua individualità. L’amore nasce dentro di noi e si sviluppa nella misura in cui gli concediamo questa possibilità, anche se capita che si venga attratti da un’immagine che si proietta sull’altro, immagine che ci permette di realizzare le nostre fantasie. È una realtà che non comprende solo l’affettività, ma tutta la persona con la sua intelligenza e la sua volontà.

È la fase della gioia pura per essersi conosciuti, lo sguardo innamorato e pieno di gioia si “rispecchia” in quello dell’altro riconfermandolo: l’altro diventa per noi lo specchio in cui si riflette il nostro Narciso. Ecco qui creata la prima “illusione”: quando due persone si innamorano accettano di staccare i piedi dalla terra ferma: i loro sensi, le loro anime sono così in sintonia che “partono” per la loro luna di miele, una metaforica crociera che permette loro di

buttare i cuori oltre gli ostacoli della quotidianità, scegliendo orizzonti comuni, ed insieme, affidando le loro vite ad un capitano, “l’amore”, che non mancherà di metterli alla prova durante la navigazione.

Incontrarsi, amarsi, decidere di vivere insieme sono eventi importanti, ma non acquisiti una volta per tutte; l’ansia di superare le nostre solitudini spinge noi individui ad unirci con colui che pensiamo possa condividere con noi un pezzo di strada, prendendoci cura l’uno dell’altro, rendendoci completi nella nostra individualità. Intravediamo che una unità più una unità non porta al prevedibile risultato di un due, ma diventa tre, nella nascita della nuova identità del NOI.



Convivere implica costruire ogni giorno modi nuovi di stare insieme, che evolvono e si modificano, così come ciascuno di noi cambia ogni giorno un po’, modificato dal tempo, dalle esperienze, dalla quotidianità. Ci si prende cura l’uno dell’altro con responsabilità e rispetto sia dell’altra persona sia dell’investimento liberamente scelto, con l’intento di conoscersi, di entrare nelle reciproche profondità senza paura di mostrare le rispettive fragilità fiduciosi che non verranno usate contro di noi. *E “occorre, soprattutto, che incominci il processo di fusione in cui ciascuno di noi rimette in discussione sé stesso, riesamina la propria vita, e la racconta all’amato in modo che l’altro veda il mondo come noi stessi l’abbiamo visto”*⁵

È necessario far propria la fatica di riconoscere l’amore dell’altro in un linguaggio che non è il nostro. Il linguaggio non può essere messo in disparte con leggerezza, perché non serve solo per “dire”, ma per definire i nostri pensieri. Quando viviamo qualcosa che non riusciamo a capire, parlarne ci aiuterà perché ci costringe ad analizzare ciò che proviamo e a trasformarlo in parole comprensibili a chi ci ascolta.

La bellezza della “traversata” marina è tutta contenuta nella non contrapposizione delle due diverse tesi, sapendo, inoltre, che l’integrazione dei due punti di vista non è qualcosa di raggiunto una volta per tutte. Se durante le giornate di mare mosso la coppia riuscirà a restare nella divergenza, come compresenza degli opposti, dove ognuno è libero di portare la propria individualità rafforzando al contempo la coppia e non indebolendola, potrà finalmente dire di avere raggiunto un amore adulto. La coppia sana è quella instabile, in perenne ricerca, quindi flessibile.

Purtroppo, i marosi a volte hanno la meglio, il violento beccheggio della nave si materializza nei battibecchi della coppia in cui ognuno cerca di prevaricare l’altro, di imporre la propria visione, perdendo quella del partner. In questo modo si sceglie di farsi guidare dalla paura piuttosto che sfruttare il momento di crisi come un’opportunità di crescita. Si scatena una lotta in cui ciascuno dei partners cercherà di vincere il tutto, a spese dell’altro.

È la crisi, forse la prima delle tante, e la coppia deve decidere come porsi davanti ad esse. Appena ci sentiamo a nostro agio nella coppia, infatti, arriva, ad esempio, un figlio che ci costringe a cercare un nuovo equilibrio che, una volta raggiunto, si romperà ancora una volta

per cause esterne, obbligandoci a ricominciare da capo. Passiamo la vita a cercare di superare una crisi per metterci in condizioni di accogliere quella successiva.

Ogni famiglia costruisce un luogo sicuro dove sentirsi accolti e protetti. Questo luogo può essere rappresentato da rituali famigliari e/o momenti di condivisione; stabilire e mantenere questi spazi è fondamentale per cercare di prevenire il peggio, è importante che ogni membro si senta parte di un tutto, il senso di appartenenza può essere un potente salvagente.

Se non si accetta che l'ansia sia la scomoda compagna di viaggio della nostra crociera e che il "mal di vivere" e la paura siano effetti collaterali del mare in tempesta, restiamo attaccati alla ricerca dell'irrealizzabile, quindi la nostra soluzione sarà quella di cercare una scialuppa di salvataggio che ci allontani dalla nave alla ricerca di un porto sicuro.

... AL NAUFRAGIO

*"Mi dico ora passa e non passa mai
Stanotte la bussola ce l'hai?
Nel buio non basterà un'idea
Stai con me anche con l'alta marea"*⁶

Ed ecco nuovi compagni di naufragio, altri che sono immersi in questo mare, questa volta, loro malgrado. Vorrei poter dire loro che occorre saper perdere una sicurezza passata prima di trovarne una nuova; che questo loro andare alla deriva è racchiuso nella legge interna dell'evoluzione, in cui il domani non è mai uguale a ieri e che ogni giorno, ogni situazione porta in sé nuove incertezze da dover affrontare. In questa burrasca è fondamentale riuscire a vedere i nostri sentimenti di disagio come un'occasione per fare scelte che conducano alla crescita, piuttosto che fare scelte dettate dalla paura. Ma *"tifoni, uragani, terremoti, alluvioni e siccità. Tutta la forza distruttiva della natura è nulla rispetto alla furia rovinosa di due persone che, dopo aver divorato il miele della luna relazionale, presentano alla coppia il conto delle loro insoddisfazioni esistenziali... Quando insorge la crisi non si fronteggiano più due amanti, ma due nemici"*.⁷

La scialuppa, pur buia, fredda, instabile, sembra la risposta alle difficoltà del mare tempestoso, il riparo dalle onde alte e dai turbini che minacciano di inghiottirti. Sono le maree dell'incomprensione, dei conflitti irrisolti, le correnti delle emozioni negative e tumultuose che sembrano insormontabili.

Naufragio è una parola che evoca immagini potenti di disastro e perdita, ma naufragare in famiglia non significa semplicemente affrontare situazioni di crisi estreme, ma riferirsi a difficoltà, incomprensioni e conflitti che hanno minato le fondamenta del legame affettivo. Le tempeste responsabili della crisi possono manifestarsi sotto forma di problemi economici, malattie, perdita di intimità, infedeltà, divergenze di valori, che ti fanno sentire in balia del vento, senza una chiara direzione. Quando la mancata comunicazione e le difficoltà si accumulano, si riscontrano diverse reazioni. Alcuni iniziano ad isolarsi, costruendosi una corazza di ghiaccio che si inspessisce divenendo l'iceberg che rischia di colpire la nave. I membri della famiglia possono scegliere di ritirarsi nei propri mondi interiori che facilitano la creazione di malintesi, di sentimenti di abbandono... È il momento di intervenire nell'aiutare ad

esprimere le emozioni, condividendo le paure; in caso contrario, dal naufragio si passerà inevitabilmente all'affondamento della nave.

S.O.S SIAMO DISPERSI IN MEZZO AL MARE .../---/...

PATRIZIA e MARCO

*“ma come fan presto, amore,
ad appassire le rose
così per noi”⁸*

Partecipo alla mediazione della coppia come tirocinante, invitata a partire dal secondo incontro dalla mediatrice Daniela.

Arrivata prima all' appuntamento, vengo informata che Patrizia e Marco si sono separati nell'agosto del 2023 per decisione di Patrizia, che racconta una stanchezza all'interno della coppia, che si trascinava da tempo. Lei lamentava di sentirsi sola sia nella gestione della casa, del matrimonio, ma soprattutto del figlio Samuele, quindicenne. Patrizia inizia a parlare con Marco di separazione. Lui, dapprima si oppone, poi, vista la risolutezza della moglie, reagisce con un gesto estremo: tenta il suicidio.

Dapprima gli avvocati di entrambi suggeriscono ai coniugi di recarsi al Centro per le Famiglie, per un percorso di consulenza genitoriale per eventi gravi: infatti Marco, per lungo tempo, coinvolge il figlio nella gestione emotiva dell'evento suicidario, senza nessun filtro, attraverso racconti di fatti e stati emotivi. A causa di questo, vengono seguiti dai servizi sociali del territorio, che prendono in carico Samuele con doppio percorso, sia con la psicologa che con l'assistente sociale.

Al centro per le Famiglie per prima cosa incontrano la psicologa, che cerca di capire insieme a loro, quale possa essere il cammino migliore per la coppia, suggerendo a Marco la possibilità di un cammino psicologico personale. La coppia accetta di percorrere, come primo step, la via della mediazione familiare, di tipo parziale, per poter arrivare ad un accordo che li aiuti nella gestione di Samuele, che non frequenta più la scuola, poi si dicono disponibili a partecipare entrambi ad un percorso psicologico di coppia, suggerito dal tribunale, per la presa di coscienza del ruolo genitoriale di entrambi.

Nel primo incontro conoscitivo con la mediatrice, oltre alle suddette cose, emerge che Samuele, in realtà, è cambiato dall'anno di frequentazione della quarta elementare, senza un apparente motivo, diventando più introverso, ribelle e molto attaccato ai device, con condotte disfunzionali e da quel momento ogni scusa era buona per non andare a scuola.

II INCONTRO 3 APRILE

Patrizia entra molto sicura salutando con voce squillante e si siede centralmente sul divano in modo che non ci sia posto per nessun altro, Marco, dopo essersi seduto su una delle poltrone,

guarda in basso e borbotta in continuazione, inascoltato da lei, anche quando Daniela gli dà la parola per raccontare come sono andati i giorni intercorsi tra questo incontro e quello precedente.

La mediatrice fa un rapido riassunto dell'incontro precedente, ponendo attenzione al fatto che entrambi hanno deciso di intraprendere il cammino nell'interesse comune di aiutare Samuele a non sentirsi pacco postale, ma soprattutto per aiutarlo a riprendere ad andare a scuola. Prende la parola Patrizia che sottolinea che il problema più grande ed urgente è che Samuele (prima superiore) non vuole andare a scuola e continua nel suo intento di fuga nonostante, lei abbia introdotto mille strategie per controllarlo, coinvolgendo anche la sua famiglia di origine. Patrizia, infatti, descrive una rete parentale unita e coesa, che la sta aiutando nella gestione quotidiana di Samuele. Quando la mediatrice rivolge a Marco la domanda inerente alla sua famiglia di origine, lui non risponde, sembra evitare la domanda, sembra essere "orfano e figlio unico".

Patrizia riprende la parola e in modo molto concitato dice di essere preoccupata perché il figlio sembra non avere nessun interesse, nessun amico e con grande difficoltà a relazionarsi con i pari. Questa tesi è sostenuta anche dai professori durante i colloqui scolastici e dagli allenatori della squadra di basket che le danno un feedback riguardo al fatto che, pur legando poco con i compagni di squadra, Samuele sembra rapportarsi molto facilmente con i bambini più piccoli.

La mediatrice, cercando di arginare il flusso di parole di Patrizia, cerca di coinvolgere Marco facendo un riassunto di quanto detto dalla donna, sia per far sentire ascoltata la stessa, sia per cercare di coinvolgere l'uomo nella conversazione, epurando, quanto detto da Patrizia dalle parole offensive dette nei confronti dell'ex marito, ed esponendo i concetti in modo più neutrale, cosa che potrebbe far sentire capito Marco.

La madre sottolinea che Samuele non prende le proprie responsabilità e inoltre sfida le sue regole, mentre il padre afferma di non essersi mai accorto di questi comportamenti. In risposta a queste parole, Patrizia, con tono sprezzante ribadisce che "ci stiamo separando perché non hai mai collaborato nella gestione di Samuele, perché non ne avevi voglia o forse eri incapace". Poi continua raccontando che non riesce a fargli rispettare né ordine, né regole, vive per il basket ed è l'unica cosa che sembra muovere il suo interesse, ma lo fa male e in modo disordinato. Mostra un elenco di regole che aveva concordato con Samuele sui ritmi delle sue giornate, dello studio, dello sport, della cura personale e della cura delle sue cose, lamentando che il figlio non aveva mai rispettato nessuna di quelle norme.

La mediatrice chiede a Marco se Samuele si comporta in questo modo anche con lui, ma lui ridà la parola alla ex moglie perché ammette di non essere mai stato in grado di vedere quello che lei lamenta "non sapevo queste cose!"

La mediatrice chiede se, secondo loro, Samuele avrebbe partecipato ai gruppi di parola dei ragazzi della sua età in modo da poter condividere il malessere che sembra dominare i suoi stati d'animo. La mamma risponde che, per come reagisce alle novità, lo dubita fortemente. Il papà non risponde.

Verso la fine dell'ora Patrizia estrae dalla borsa un quadernino in cui ha scritto una proposta dei turni di cura da proporre a lui, che accetta senza nessuna riserva "tanto sono a casa perché

non ho un lavoro”. La mediatrice ricorda ad entrambi che devono essere d’accordo e convinti di portare avanti l’impegno preso anche quando un lavoro ci sarà, quindi di valutare ogni proposta con attenzione. La mediatrice riporta in questo modo il piano della discussione sul futuro.

L	M	M	G	V	S	D
P	M	M	M	P	P	P
M	M	P	P	M	M	M
P	M	M	M	P	P	P
M	M	P	P	M	M	M

Prima di salutare i mediandi, la mediatrice chiede loro di portare fotografie di Samuele per l’incontro successivo.

OSSERVAZIONI:

	PATRIZIA	MARCO
E	<p>RISOLUTA Quando la mediatrice chiede ai mediandi “ come state? Com’è andata in questo periodo? “ Risponde “Si stanno delineando le vie” convinta della decisione presa mesi prima.</p> <p>SICURA La mediatrice prima della fine dell’incontro chiede come si erano sentiti . Patrizia risponde “mi ero immaginata così e così è andata”</p> <p>RABBIA durante un raro momento in cui parlava Marco, Patrizia inveisce contro di lui “ha messo contro Samuele a me e ai miei genitori” con un tono di voce notevolmente alterato.</p>	<p>DEPRESSO Quando la mediatrice “ come state? Com’è andata in questo periodo? “ Marco risponde “in alto mare!”, con atteggiamento dimesso che si riflette sulla postura del corpo.</p>
S	<p>ORGANIZZATA e tanto ASSERTIVA da risultare PREPOTENTE si è scritta tutto quello che avrebbe voluto sapere e di cui voleva si parlasse.</p> <p>SVALUTAZIONE nei confronti di Marco e del suo rapporto con il figlio “ non sei mai stato capace di farti rispettare”</p>	<p>CHIUSURA guarda in basso, remissivo e in silenzio</p> <p>HA DA POCO PERSO IL LAVORO</p>
B	<p>AUTORGANIZZAZIONE.</p> <p>STIMA</p>	<p>STIMA e RICONOSCIMENTO del suo ruolo di padre</p> <p>BISOGNO DI SICUREZZA</p>

I	Non fare sentire Samuele un pacco postale e farlo tornare a scuola	Non fare sentire Samuele un pacco postale e farlo tornare a scuola
---	--	--

È frequente che sia uno solo dei partner a prendere la decisione di chiudere la relazione, chiedendo la separazione/divorzio. L'altro è "obbligato" a prenderne atto, "subendo" la situazione a volta improvvisa, spesso per mancata capacità di lettura. Entrambi sono frequentemente spossati e disorientati, dispiaciuti per i figli: le emozioni prevalenti che sperimentano sono la tristezza e il fallimento, ma diverse sono le modalità di viverle.

Patrizia sembra essere nella fase di coloro che hanno iniziato prima questo percorso, di coloro che, sebbene pieni di dolore, appaiono più forti grazie al fatto di aver cominciato in anticipo ad affrontare il processo di adattamento emotivo e psicologico della crisi, ormai vissuta percependo la potenzialità evolutiva del cambiamento. Patrizia sembra aver già iniziato il "suo naufragio".

Lo squilibrio tra le parti è molto evidente e marcato, lei è molto assertiva, ai limiti della prepotenza, lui è molto prostrato. Probabilmente la perdita del lavoro non gli permette di avere in mediazione lo stesso potere psicologico, credo sia utile mettere in conto di lavorare sull'empowerment di Marco in modo che possa arrivare ad avere un buon potere di contrattazione. Nello stesso modo potrebbe essere utile porre domande a Patrizia per permetterle, nel suo "naufragare", di mettere la prua della propria barca nella stessa direzione di quella di Marco.

III INCONTRO 12 APRILE

Con l'uso delle fotografie si rimette al centro Samuele. Lui ha portato una foto in bianco e nero di un Samuele di 8 anni dopo una giornata estiva di gioco: sudato, in canottiera con una bicicletta per terra ai suoi piedi. Lei ha mostrato una foto a colori del giorno della Cresima: Samuele elegante in posa contro un albero, con sguardo "ammiccante".

Finito il momento emozione legato alle fotografie, la mamma racconta che nemmeno quel giorno Samuele è andato a scuola, ed esprime tutta la sua frustrazione e delusione per la situazione. Marco interviene dicendo che il figlio ha trascorso la sera precedente con lui e a cena gli aveva promesso che l'indomani sarebbe andato a scuola. Si dice molto dispiaciuto, e si sente tradito dalla bugia di Samuele. La mediatrice chiede ai mediandi se si ricordano di quando questo atteggiamento fosse cominciato. La mamma racconta che, secondo lei, tutto è iniziato in 4^a elementare, a causa, probabilmente, dell'apparecchio per i denti, perché, a suo dire, i compagni lo canzonavano. Era stato fatto ogni tentativo per fargli capire che era sua responsabilità andare a scuola, ma è stato difficile farlo arrivare alla fine della 5^a. In prima media, poi, è scoppiato il covid e per Samuele è stato come un sollievo, non era più costretto a frequentare e non sempre si collegava con il computer. Il papà ammette che, anche in quegli anni, lui non aveva capito che la situazione fosse così grave; quindi, si sente impotente ora come allora e si mette sulla difensiva quando la ex moglie gli rinfaccia la sua "inutilità", rispondendole "io non potevo sgridarlo perché poi tu mi aggredivi".

Al ritorno della normalità, all'inizio della terza media, sono tornate le difficoltà di frequenza quotidiana, ma la situazione era più gestibile perché, essendo in paese Samuele era più controllabile e più facilmente raggiungibile.

L'incontro procede con i racconti scolastici e non di Samuele, della sua vita pomeridiana tra divano e videogiochi, interrotti soltanto per andare agli allenamenti di basket durante i quali, a detta degli allenatori, ha un atteggiamento "antipatico" e "spocchioso" nei confronti dei compagni. Al ritorno dall'allenamento la mamma lamenta anche un cattivo rapporto con l'igiene, infatti rifiuta di mangiare con lei quello che ha preparato, per andare a chiudersi in camera sua senza fare la doccia, senza mettere gli abiti sportivi da lavare, mangiando patatine e altro cibo spazzatura che lui si è comprato anche se lei non gli aveva dato denaro. Deve ripetergli numerose volte di preparare il materiale per la scuola del giorno dopo. Il dubbio della mamma riguardo al denaro viene fugato immediatamente dal padre che ammette di averlo "pagato" per il lavoro che lei l'ha costretto a fare senza nemmeno pagarlo, "lo tratti da schiavo". Patrizia si arrabbia moltissimo e gli urla che doveva in qualche modo fargli capire che, "se non va a scuola deve rendersi utile in casa, non può stare tutto il giorno in mutande a giocare ai videogiochi" e il modo di agire del padre "non aiuta". Poi ritorna preoccupata e triste perché in tutti questi anni non è riuscita a trasmettergli la responsabilità delle cose che gli competono.

Patrizia riferisce che la società del basket ha organizzato una trasferta di tre giorni all'estero e che lei aveva concordato con Samuele che avrebbe partecipato solo se fosse andato a scuola; al momento dell'adesione il ragazzo aveva fatto numerose assenze e lei era decisa a non mandarlo, ma si era consigliata con la psicologa dei servizi, con la quale il figlio sta facendo un cammino. La dottoressa ha sconsigliato alla mamma la linea dura suggerendole di mandarlo alla trasferta perché sarebbe stato un modo per far socializzare Samuele con i coetanei. Anche se riluttante, la mamma lo ha mandato sperando in un cambiamento almeno tra i compagni di squadra coetanei.

Lei lamenta grandi difficoltà di rapporto con il figlio ma, la mediatrice normalizza sottolineando che i rapporti con gli adolescenti sono tutti molto difficili e pertanto non deve scoraggiarsi, ma continuare a dare il massimo delle attenzioni a Samuele anche se sembra non volerle. La mamma lamenta la scarsa collaborazione del papà e questo riaccende la scintilla del conflitto che si palesa in una discussione accesa, in cui ognuno si rinfaccia a vicenda ogni mancanza. La mediatrice restituisce ai mediandi il momento in cui uno ascoltava l'altra mentre spiegava la foto portata, e viceversa, in questo modo riporta il figlio al centro cercando di farli concentrare su come potere risolvere il problema scuola. Lei torna ad essere assertiva e propositiva e suggerisce di fare i turni per portare a scuola Samuele ed attendere all'esterno per accertarsi che entri e resti nell'edificio. Il papà accetta "tanto sono a casa perché non lavoro".

OSSERVAZIONI:

	PATRIZIA	MARCO
E	ANSIA FRUSTRAZIONE "nonostante tutte le cose messe in atto, anche stamattina Samuele non è andata a scuola"	IMPOTENZA DELUSIONE "ieri sera quando l'ho riportato a casa mi aveva promesso che sarebbe andato a scuola"

	SENSI DI COLPA “ non riesco a fare capire che è sua responsabilità andare a scuola” RABBIA nei confronti di Marco che agisce a sua insaputa	SENSO DI TRADIMENTO da parte di Samuele
S	ACCUSATORIA “ continui a non aiutare” SVALUTAZIONE	DIFENSIVA “quando lo sgridavo lei mi aggrediva”
B	SOSTEGNO	RICONOSCIMENTO del suo ruolo di padre
I	Samuele ritorni ad andare a scuola regolarmente	Samuele ritorni ad andare a scuola regolarmente

Sarebbe interessante sapere perché nessuno dei due genitori ha portato una foto attuale di Samuele.

Nella decisione della partecipazione alla trasferta, il papà non ha preso parte, perché?

Nonostante il senso di fallimento provato dalla mamma, la stessa sembra trovare l'energia necessaria per pensare al futuro, molto probabilmente grazie alla sua meticolosa organizzazione quotidiana, quasi maniacale. Lui è ancora molto concentrato nella ricerca del lavoro e le sue energie probabilmente sono fissate su quello.

IV INCONTRO 30 aprile

Dopo un breve riassunto da parte della mediatrice, per riportare al punto in cui erano arrivati al precedente incontro, compaiono di nuovo le fotografie. Patrizia fa il resoconto della trasferta del basket e deve ammettere che è stata una possibilità sprecata. Alla domanda della mediatrice su cosa intendesse come possibilità sprecata, la mamma risponde che Samuele non ha legato con i coetanei, con i quali ha mantenuto lo stesso rapporto di sempre, ma è sempre stato con i ragazzi più piccoli con cui sembra trovarsi a proprio agio. Risultato “Samuele ha pensato che io non mantenga le minacce che faccio, quindi può fare quello che vuole.”

La mediatrice chiede come è andata l'organizzazione dell'accompagnamento a scuola, secondo quanto era stato stabilito nel precedente incontro. Per i primi quattro giorni successivi allo stesso, Marco ha accompagnato a scuola Samuele, ma il quinto giorno il ragazzo “ha fatto un attacco d'ansia e non mi sono sentito di forzarlo”. Morale, Samuele ha ricominciato con la tarantella del vado/ non vado.

Patrizia “ruggisce” che lei va a lavorare e non riesce a fare da “balia” a Samuele per ventiquattrore; quindi, chiede a Marco di prendersi il figlio per qualche giorno in modo da poterlo controllare più da vicino; Marco candidamente risponde che la sua nuova compagna non è d'accordo ad avere Samuele sempre “in mezzo ai piedi”.

Da quella affermazione si scatena una lite sul fatto che Marco deve tenere, prima di tutto, in considerazione suo figlio e non la sua nuova compagna, ma lui sembra non capire, tanto da voler rinunciare anche ai giorni già stabiliti nel calendario dei turni di cura concordato al secondo incontro.

La Mediatrice riporta Samuele al centro e propone la stesura di un nuovo calendario dei turni di cura da cercare di mantenere almeno per un mese, per poter capire quale sia l'organizzazione migliore, visto i nuovi impedimenti di Marco. Patrizia mostra tutta la sua rabbia, accettando la proposta, ma esprimendo che "è difficile andare avanti, quando ti remano contro!", sottolinea quanto il padre sia lontano dalla collaborazione e tenta di scardinare la sicurezza dell'uomo non rispondendo mai alle sue domande; l'atteggiamento di Marco diventa ancor più pericoloso in quanto egli adotta una strategia suicida nei confronti dell'ex moglie, minacciandola e ricattandola.

La mediatrice interrompe l'alternarsi di atteggiamenti ostili proponendo la nuova tabella dei turni di cura

L	M	M	G	V	S	D
M	M	P	P	M	M	M
M	M	M	M	M	P	P
M	M	P	P	M	M	M
M	M	M	M	M	P	P

Alla fine della stesura tenta di far notare la disparità del tempo dell'accudimento, ma Marco dice che per ora non può occuparsi di Samuele "più di così", perché non ha una casa dove ospitarlo e che non può portarlo a casa della compagna, magari dopo che avrà trovato un lavoro le cose cambieranno.

Patrizia fa notare che, nonostante il tempo che Samuele passa con lei, la sua figura di madre viene messa in cattiva luce, perde credibilità ogni giorno di più perché Marco non perde occasione di svalutarla agli occhi del figlio, "facendo così mi fa odiare, creando alleanze con lui ". Marco commenta a bruciapelo "basta che non odi me", negando ogni passaggio che Patrizia porta all'attenzione della mediatrice.

Riparte una grande discussione sui bisogni di Samuele, che lascia presupporre che vogliono abbandonare la mediazione, soprattutto perché Patrizia non ha la sensazione di progredire, si sente impotente perché non ha più carte da giocare con Samuele e la mediazione "non mi serve a niente, mi sento ferma ad otto mesi fa".

Chiedo di intervenire e suggerisco l'estremo tentativo di provare a concentrarsi, in questo periodo, sui bisogni che manifesta Samuele, e non solo su quelli che loro credono siano i bisogni del figlio. Patrizia accoglie la proposta con atteggiamento positivo, mentre Marco accetta senza dimostrare nessuna emozione, come se la cosa lo sfiorasse appena.

Dopo un'ora e mezza di incontro la mediatrice fissa un nuovo appuntamento con i compiti da eseguire.

OSSERVAZIONI:

	PATRIZIA	MARCO
E	DEMOTIVATA “Mi sento ferma ad otto mesi fa” RABBIA “ Difficile andare avanti quando ti remano contro”	APATICO ED EVITANTE non risponde mai alle domande
S	AGGRESSIVA Si rivolge a Marco sempre in modo aggressivo non rispondendo mai alle domande	NEGA qualsiasi cosa gli venga detto STRATEGIA SUICIDA ad ogni attacco rilancia con un ricatto o una minaccia
B	COMPRESIONE. SOSTEGNO nel ruolo di genitore	STABILIRE CONFINI NETTI
I	Risolvere la situazione di stallo con Samuele	Risolvere la situazione di stallo con Samuele

L’entrata in gioco della nuova compagna sembra aver cambiato l’atteggiamento di Marco, che appare più supponente e con meno voglia di collaborare. Non è mai stato così oppositivo.

La proposta di lavorare sui bisogni di Samuele, fatta con il duplice obiettivo di farli concentrare su Samuele e di sentirsi parte attiva del percorso, ha visto Patrizia ritornare velocemente sui suoi passi e voler rimanere in mediazione. Credo volesse essere riagganciata; in mediazione si sente ascoltata, parlare le permette di mettere in fila i suoi pensieri riordinandoli.

In questo incontro di mediazione ho visto mettere in atto soprattutto delle tecniche di reframing, in particolare “la riformulazione” per rallentare il ritmo del conflitto, che oggi era particolarmente acceso, e far prendere coscienza alle parti del riconoscimento delle emozioni di ciascuno.

Si è osservato il tentativo di Marco di tracciare dei confini personali importanti come abbiamo imparato durante la formazione: *“Se trascuriamo l’opportunità di chiarire i nostri confini in modo tale che sia chiaro per tutti che cosa vogliamo dagli altri e che cosa siamo in grado di dare, siamo in continua tensione perché da un lato temiamo di venire invasi nei nostri bisogni, dall’altro lato temiamo di dover ferire gli altri, cosa che si rivelerà comunque necessaria dopo l’invasione di campo. Tracciando i nostri confini personali in modo semplice e chiaro, e ricordandone la presenza nel momento in cui vengono minacciati, comunichiamo rispetto per noi stessi e, nello stesso tempo, concediamo alla persona che li minaccia l’opportunità di rispettare noi e i nostri confini.”*⁹

Penso che l’atteggiamento dell’uomo con il suo silenzio, non solo non ha delineato nettamente i confini, non esplicitando la volontà di non fare entrare nessuno nel suo nuovo rapporto, ma ha condizionato la possibilità di riportare al centro la bigenitorialità.

Nell’incontro di oggi ho potuto osservare quanto affermato da J. Morineau *“in mediazione familiare ... si è alla presenza di un conflitto che crea un vuoto, un isolamento dei singoli confliggenti nel proprio vissuto, nella propria versione dei fatti, nella propria solitudine e separazione dall’altro.”*¹⁰

V INCONTRO 14 maggio

Già all'arrivo in mediazione la coppia appare completamente diversa, sono entrambi rilassati e collaborativi. Dopo aver messo Samuele al centro dell'incontro attraverso le fotografie, la mediatrice chiede ad entrambi quale fosse il motivo di questo "cambiamento".

Patrizia esordisce dicendo "finalmente ho trovato qualcuno che mi aiuta" e racconta che in questo periodo sono successe tante cose. Dopo essersi confidata con la moglie dell'allenatore, la dirigenza della squadra di basket è venuta a conoscenza di tutta la situazione di Samuele. Sono intervenuti facendogli una proposta, gli hanno chiesto di tornare a scuola così loro avrebbero potuto, nel periodo estivo, proporgli di fare l'arbitro in un camp di basket a Cesenatico. Samuele, particolarmente contento dell'attenzione ricevuta, sembra aver capito che deve impegnarsi in qualcosa in cambio di quello cui tiene tantissimo; la mamma è veramente felice perché per la prima volta ha visto Samuele entusiasta di qualcosa.

La mediatrice, con un rispecchiamento, fa notare che dalle loro frasi si percepisce la loro contentezza e sottolinea che oltre alla proposta del basket Samuele si è sentito sostenuto anche dai genitori e questo agevola sicuramente le situazioni. Anche il papà si dice contento dell'evoluzione che c'è stata e che ha vissuto una serata con lui senza tensioni. Sottolinea che questa "serenità" gli permette di concentrarsi sulla ricerca del lavoro e sulla costruzione del nuovo rapporto che in questo momento lo sostiene psicologicamente. La mediatrice ricorda alla coppia che avrebbero dovuto riflettere sui bisogni di Samuele, chiedendo ad entrambi se fossero riusciti a farlo.

La mamma, annuendo, fa l'elenco dei bisogni espressi da Samuele in questi ultimi quindici giorni, sottolineando che il ragazzo ha un grande bisogno di considerazione, di essere visto, di essere amato. Marco condivide pienamente quello che la ex moglie dice, ma di fatto non aggiunge altro.

Patrizia sembra impaziente di raccontare quello che si è mosso intorno a Samuele; quindi, sembra chiudere il discorso introdotto dalla mediatrice, per proseguire il suo racconto. Emerge che la donna è in attesa che l'assistente sociale chiami la dirigenza del basket per proporre loro la possibilità che Samuele possa fare l'animatore del centro estivo che la società sta organizzando. Questo tranquillizza Patrizia perché, in questo modo, Samuele avrà qualche ora organizzata nel corso della giornata e non resterà disteso sul divano tutto il giorno.

La mediatrice fa notare che in questo periodo si è attivata una bellissima rete attorno a Samuele e che occorre sfruttarla in positivo, dando a ciascun nodo della rete un rinforzo di buon lavoro e di soddisfazione per i risultati che si possono ottenere insieme.

La mamma è molto contenta e chiede di poter andare avanti con la mediazione perché "sento che anche voi fate parte della rete e non voglio rompere gli equilibri" Anche il papà fa sentire la sua voce, sottolineando che anche per lui è giusto proseguire il cammino intrapreso, per poterlo concludere prima del prossimo passo.

La mediatrice fissa l'appuntamento successivo e chiede il permesso di poter cominciare a stendere una prima bozza di accordo sulle cose discusse fino a questo punto, per poterlo poi leggere insieme al prossimo incontro.

Prima di salutarci chiedo la parola per rafforzare il loro atteggiamento positivo della giornata, sottolineando loro che il fatto di concentrarsi su Samuele li ha resi più disponibili l'una verso l'altro e questo è stato molto positivo, di prendersi il merito di questo e di godersi i passi fatti in avanti.

OSSERVAZIONI:

	PATRIZIA	MARCO
E	RILASSATA FIDUCIOSA “Finalmente qualcuno è arrivato in mio aiuto”	TRANQUILLO
S	ASSERTIVA E COLLABORATIVA	ASSERTIVO E COLLABORATIVO
B	RICOMPORRE LA FAMIGLIA COMPOSTA LEI- FIGLIO	“RIORGANIZZARSI “ COME FAMIGLIA E COME PERSONA
I	Samuele al centro	Samuele al centro

Focalizzare la mente sui bisogni e non sui problemi del figlio, ha permesso alla coppia di vedersi come genitori, ma anche come individui che sanno comunicare.

Patrizia sembra avere raggiunto la consapevolezza di un EMPOWERMENT relativo alle risorse che ha a disposizione, riuscendo ad attivarsi per “chiedere” un aiuto che sembra andare verso la risoluzione del problema, in realtà di una parte del problema: l'estate e quello che può fare Samuele per non restarsene inattivo per un così lungo periodo. Questo potrà bastare a cambiare l'atteggiamento del ragazzo nei confronti della scuola e farlo ritornare tra i banchi il prossimo settembre?

La mediatrice, in accordo con la psicologa, spesso presente agli incontri, ritiene che il cammino della mediazione non debba protrarsi per lungo tempo ancora, il loro principale bisogno era far ritornare Samuele a scuola, ma ormai per quest'anno questa è finita e ci sono da compiere passi diversi per l'intera famiglia. Innanzi tutto, come suggerito dal tribunale, la coppia deve urgentemente intraprendere il cammino di sostegno psicologico alla genitorialità, mentre Samuele deve proseguire il suo percorso con la terapeuta dei servizi. Ecco perché la necessità di cominciare a pensare all'accordo.

VI INCONTRO 28 maggio

All'ingresso nella stanza appare subito evidente che il clima dell'incontro non è e, molto probabilmente, non sarà lo stesso dell'incontro precedente. La mediatrice riassume lo scorso appuntamento ricordando che, insieme alla psicologa, hanno provato a riassumere il cammino

nella bozza dell'accordo. Chiede ai genitori di mostrare le fotografie in modo che tutti i presenti possano ricordare qual è il centro della discussione: Samuele.

La psicologa chiede come sono stati gli ultimi quindici giorni dopo l'incontro. La mamma racconta sconsolata che la situazione pare tornata indietro. Samuele, pur promettendo a tante persone, è andato a scuola soltanto qualche giorno. Lamenta di sentirsi abbandonata dai servizi sociali, che avrebbero dovuto chiamare la società di basket, ma non l'hanno ancora fatto e il ragazzo trascorre il suo tempo sul divano giocando, mangiando smodatamente, lasciando piatti e bicchieri sporchi in giro per la casa.

La mamma continua arrabbiata perché non vede atteggiamenti positivi nel comportamento del figlio e ritiene Marco responsabile del suo "menefreghismo". La mediatrice interrompe Patrizia chiedendole di spiegare meglio cosa intendesse dire con "la colpa è di Marco". La donna accusa l'ex marito di permettere a Samuele di fumare, di bere birra e che tende a fare l'adolescente insieme al figlio, il quale sembra avere riacutizzato i problemi con la gestione del cibo.

Marco nega categoricamente e, quando la mediatrice chiede all'uomo di fare sapere alla ex moglie qual è la sua versione, lui si arrocca nelle sue posizioni senza dare una reale risposta a nessuno, offrendo alla moglie l'opportunità di continuare ad accusarlo, pur non guardandolo, pur non rivolgendosi direttamente a lui. Patrizia, ad ogni giustificazione di Marco, porta un esempio a conferma di quanto sta dicendo, ricordando date e occasioni in cui le cose sarebbero successe.

Patrizia continua sottolineando quanto Marco faccia in modo di boicottarla. Lei chiede al figlio di rendersi utile a casa rimettendo in ordine le cose lasciate in giro (piatti sporchi, bicchieri, cibo) o di occuparsi del prato, Marco ritorna ad accusare Patrizia di trattare il figlio come uno schiavo e, senza dire nulla alla mamma, continua a dare soldi a Samuele di nascosto.

La mediatrice chiede a Patrizia di cercare di spiegare a Marco perché pretende alcune cose da Samuele. La donna dice che lo vuole responsabilizzare e dargli delle regole di comportamento per una convivenza civile, e porta come esempio un fatto successo due sere precedenti all'incontro: Patrizia aveva chiesto al figlio di svolgere dei compiti mentre lei era al lavoro, raccomandandosi con lui di non uscire e che avrebbe voluto trovarlo in casa al suo ritorno. Quando torna a casa il ragazzo non c'è e non risponde al telefono. Dopo un paio d'ore Samuele chiama la mamma dicendo di essere andato in città e di avere perso l'autobus per il ritorno e le chiede di andarlo a prendere perché avrebbe dovuto andare all'allenamento. La madre, furiosa per il mancato rispetto di ogni regola, gli dice di aspettare l'autobus successivo e di arrangiarsi a tornare. Samuele a quel punto chiama il padre e Marco, senza chiedere nulla lo va a prendere in città.

La mediatrice chiede a Marco se ha ascoltato quello che stava raccontando Patrizia e cosa ne pensasse, alla domanda l'uomo tende a giustificarsi dicendo che Samuele non gli aveva riferito che era andato in città contro il volere della mamma e "non potevo lasciarlo a piedi". Alla puntualizzazione che non sarebbe stato a piedi, che avrebbe potuto prendere l'autobus successivo, lui ammette che Samuele aveva cominciato ad urlargli che doveva andare all'allenamento, che era arrabbiato e non voleva sentirlo così.

La mediatrice e la psicologa sottolineano l'importanza di fare fronte comune: devono comunicare tra di loro proprio per evitare di essere in balia degli atteggiamenti manipolatori di Samuele. Patrizia afferma che, non solo non ha pensato di dire al padre quello che aveva stabilito con il figlio, ma ammette che non lo vuole sentire perché ogni volta che lo fa, lui si lamenta di ogni cosa, l'accusa di ogni mancanza e quindi non vuole coinvolgerlo nella gestione della "famiglia" Patrizia/Samuele. Dal canto suo Marco dice di non avere pensato che Samuele gli stesse dicendo bugie; quindi, non riteneva di doversi confrontare con la ex moglie.

La mediatrice fa notare che entrambi sono fermi al conflitto che li ha portati alla separazione, ma occorre che facciano uno scatto in avanti pensando a come possono collaborare in futuro per il bene di Samuele, proprio come avevano fatto prima dello scorso incontro.

CHIEDO la parola proponendo di stendere un elenco di cose che Samuele può fare o non può fare, su cui trovarsi in accordo.

Patrizia accetta di buon grado, ma pone la condizione che la stesura dell'elenco sia fatta in presenza delle mediatrici, e che sia inserito nell'accordo in modo che Marco non abbia più scuse per fare il contrario di quanto detto.

Marco, non sembra entusiasta, ma accetta.

Le mediatrici accettano il compito e trovano insieme la data del prossimo incontro, concludendo la seduta.

OSSERVAZIONI:

	PATRIZIA	MARCO
E	ARRABBIATA Samuele non ha atteggiamenti positivi DEMOTIVATA "Mi sento abbandonata dai servizi"	SCOCCIATO "Samuele ci fa continuamente litigare"
S	COMPLETAMENTE CHIUSA	FA OSTRUZIONISMO ARROCCAMENTO
B	DI ESSERE RICONOSCIUTA NELLE SCELTE CHE RIGUARDANO SAMUELE.	DI AVERE PIU' INDIPENDENZA ED AUTONOMIA NELLA GESTIONE DI SAMUELE
I	Non si intravede interesse comune	Non si intravede interesse comune

La discussione a questo punto non è più sull'organizzazione del tempo del ragazzo, ma sui valori che devono sottendere l'educazione di Samuele.

Forse spiegare meglio alle parti che ogni genitore ha diritto di avere regole precise all'interno della propria casa, ma che queste regole devono adattarsi ad un progetto educativo più generale e, soprattutto condiviso, aiuterebbe la mamma ad andare meno in ansia sapendo che anche il papà rispetterà alcune regole, e aiuterà il papà a sentirsi più indipendente e non controllato nella sua nuova dimensione.

Occorre portare i mediandi a definire i valori di ciascuno, tenendo presente che difficilmente si ottengono compromessi sui valori dell'uno o dell'altra, ma, nel rispetto dei rispettivi valori si possono ottenere compromessi operativi, sulle metodologie che occorrono per fare rispettare quel particolare valore.

VII INCONTRO 18 giugno

Oggi è l'ultimo incontro in cui i mediandi firmeranno, se condiviso, l'accordo finale del loro percorso.

Entrando nella stanza, sia Patrizia sia Marco mostrano una certa titubanza, credo sia per l'ansia di leggere l'accordo da firmare; infatti, quando la mediatrice si informa sul loro stato, nessuno dei due si dilunga in discorsi, entrambi liquidano con un "bene". La psicologa sottolinea l'importanza del momento in cui viene messo nero su bianco il rapporto di bigenitorialità che dovranno osservare per sempre per il bene di Samuele. L'accordo, continua, sarà la guida per poter appianare le divergenze che inevitabilmente si presenteranno, ma dovranno essere loro stessi a mettersi nella condizione di ascolto delle idee, dei valori dell'altro, in caso contrario anche l'accordo diventerà inutile.

La mediatrice dice che prima di firmare l'accordo è necessario stilare l'elenco delle cose che Samuele può fare/ non fare, come richiesto nell'incontro precedente, ma sottolinea che questo elenco non sarà inserito nell'accordo vero e proprio perché, essendo cose molto materiali e contingenti, possono variare, e varieranno, nel corso dei mesi; quindi, non avrebbe senso metterlo direttamente nell'accordo.

Patrizia e Marco si accordano su alcune cose e la donna chiede alla mediatrice di poterle comunque scrivere, in modo che entrambi si sentano più vincolati nel rispettarle. Sembrano d'accordo su molte cose, quindi la stesura di questo elenco è stata abbastanza fluida; la psicologa sottolinea che sono molto diversi dalle persone litigiose dell'ultimo appuntamento e Patrizia racconta che durante questo tempo si sono sforzati di comunicarsi, almeno attraverso whatsapp, le cose riguardanti Samuele e quindi non ci sono state grandi sorprese che hanno alimentato la sfiducia verso Marco. Il papà rinforza questo discorso spiegando che anche lui ha pensato fosse meglio comunicare con la ex perché "ho capito che Samuele mi racconta un sacco di balle".

La mediatrice legge insieme a loro l'accordo che ha redatto e, dopo alcune modifiche formali, lo stampa per la firma.

Il momento è molto emozionante: entrambi si dicono soddisfatti per i risultati raggiunti e la mediatrice rinforza questa emozione sottolineando che, cercando di comunicare meglio, potranno essere in grado di trovare tra loro accordi condivisi.

Firmato il documento si arriva al momento dei saluti e Patrizia manifesta ansia perché "mi mancherà non pensarci qui con voi", mentre lui manifesta fretta di andare.

L	M	M	G	V	S	D
P	M	M	M	P	P	P
M	M	P	P	M	M	M
P	M	M	M	P	P	P
M	M	P	P	M	M	M

OSSERVAZIONI:

	PATRIZIA	MARCO
E	ANSIOSA per non avere ben chiaro cosa ci sarà scritto sull'accordo DEMOTIVATA "Mi sento abbandonata dai servizi"	ANSIOSO fretta di concludere il percorso.
S	COLLABORATIVA E ASSERTIVA non ha difficoltà a richiedere quali siano i valori a cui non intende rinunciare	COLLABORATIVO E ASSERTIVO raccoglie ogni richiesta di Patrizia con consapevolezza chiedendo di mediare alcuni punti che potevano sconfinare nella sua libertà.
B	DI ESSERE RICONOSCIUTA NELLE SCELTE CHE RIGUARDANO SAMUELE.	DI AVERE PIU' INDIPENDENZA ED AUTONOMIA NELLA GESTIONE DI SAMUELE
I	COLLABORARE PER IL BENESSERE DI SAMUELE	COLLABORARE PER IL BENESSERE DI SAMUELE

Sono più tranquilli, ma lei manifesta il malessere di non avere più la sponda della mediazione, ha forse paura di sentirsi sola?

Lui non vede l'ora di firmare. Guardando il suo percorso caratterizzato da momenti collaborativi alternati a momenti di assoluto ostruzionismo, viene da chiedermi se la mediazione per lui è stato un cammino intrapreso volontariamente oppure si è adattato, malvolentieri a volte, alle direttive del tribunale?

Il passo successivo è il percorso psicologico di sostegno alla genitorialità, speriamo che entrambi ne trovino giovamento.

ACCORDO DI MEDIAZIONE FAMILIARE TRA I SIGNORI

- **PATRIZIA** ____, nata a ____ il ____ e residente a ____ in via ____ C.F.

e

- **MARCO** ____ nato a ____ il ____ residente a ____ in via ____ C.F.

premesse

- **Che Patrizia e Marco sono venuti in Mediazione per trovare alcuni accordi riguardo il loro figlio Samuele nato a ____ il ____ C.F. _____**
- che i colloqui sono stati condotti dalla dott.ssa Silvia Abbati, per la parte di consulenza genitoriale e Daniela Cesari per la parte della mediazione familiare; agli incontri è stata presente anche la dott.ssa Giuliana Ruffolo e Sara di Raffaele in qualità di tirocinanti;
- che Patrizia e Marco hanno iniziato la mediazione familiare in data 19.03.24 accettando di rispettare le modalità operative tipiche della mediazione e impegnandosi a negoziare i temi da loro individuati;
- che entrambi intendono continuare a collaborare nell'educazione del loro figlio Samuele e che a tal fine hanno concordato i seguenti

ACCORDI

- 1) Patrizia e Marco si impegnano, per il bene di Samuele, a salvaguardare il reciproco ruolo genitoriale nei confronti del loro figlio ed a rassicurarlo del loro affetto e della presenza di entrambi.
- 2) Patrizia e Marco si impegnano reciprocamente ad informarsi telefonicamente ed a mezzo messaggi/whatsapp in riferimento agli impegni, bisogni, necessità e questioni riguardanti il loro figlio Samuele. Si impegnano, inoltre, a tenersi reciprocamente informati circa le questioni e la gestione dei rapporti con la scuola, le scelte e le regole educative, visite mediche, e ad avvisarsi tra loro, in congruo anticipo, nel caso in cui uno di loro non possa recarsi a visite mediche od altri colloqui per Samuele, perché impossibilitati.
- 3) Entrambi concordano di valutare decisioni che riguardano la salute ed il benessere di Samuele in un clima di collaborazione e rispetto, considerando i suoi bisogni emotivo-affettivi e materiali, nel rispetto della diversa gestione delle abitudini di ognuno dei genitori nei confronti del loro figlio e del rispetto dei seguenti aspetti:

- rapporto il più possibile positivo, rispettoso collaborativo;
 - evitamento del coinvolgimento di Samuele nei conflitti;
 - presenza e partecipazione da parte di Patrizia e Marco nella vita di Samuele in occasione di eventi per lui particolarmente significativi.
 - Patrizia e Marco per quanto riguarda il calendario settimanale, hanno concordato, in sede di mediazione familiare, la seguente organizzazione:
 - w.e. alternati dal venerdì pomeriggio al lunedì mattina;
 - calendario sui 15 gg: lunedì, venerdì sabato e domenica, mercoledì e giovedì col papà.
 - Durante la settimana, la mamma e il papà accompagneranno Samuele agli allenamenti e alle partite di basket, a seconda del giorno che saranno con lui; nel caso di impossibilità da parte dell'uno o dell'altro genitore si accorderanno tra di loro.
 - Vacanze estive: con la mamma dal 19.07 al 04.08; Samuele starà poi con il papà compatibilmente alla organizzazione del suo nuovo lavoro.
 - Vacanze invernali: verranno divise in modo equo tra la mamma ed il papà.
- 4)** Importanza di stabilire delle regole comuni, che riguardino anche la gestione della difficoltà da parte di Samuele di recarsi a scuola.
 - 5)** Rete familiare: Patrizia e Marco concordano sul fatto che persone di riferimento per Samuele siano i nonni (genitori di Patrizia e suo fratello e sua sorella; Marco _____(allenatore) e Chiara _____(dirigente della squadra di basket).
 - 6)** Entrambi sono d'accordo per fare in modo che Samuele sia impegnato durante l'estate: esperienza del Camp (3 settimane a Giugno, 19 giorni a luglio e poi ad Agosto).
 - 7)** I sottoscritti dopo avere riletto interamente il presente verbale di accordi realizzati in Mediazione Familiare, s'impegnano a mantenere fede a quanto da essi stabilito, ed in data odierna firmato alla presenza del mediatore e della tirocinante, a garanzia della propria identità ed a conferma della data della sottoscrizione.

Fidenza, li 18 giugno 2024

Firma della madre

Firma del padre

La Mediatrice familiare

Ad oggi:

è stato fatto accordo di mediazione familiare.

Samuele fa degli incontri con gli assistenti sociali oltre incontri in neuropsichiatria (nessuna diagnosi).

la mamma e il papà fanno degli incontri per il sostegno genitoriale in neuropsichiatria, caldeggiato dai servizi sociali.

obiettivo dei vari percorsi: in riferimento alle assenze scolastiche “come favorire gli incontri in modo che il prossimo anno per Samuele non si ripeta la stessa dinamica. “

LA MEDIAZIONE FAMILIARE: un approdo sicuro in un mare in tempesta

ASTROLABI, BUSSOLE, MAPPE STELLARI, CARTE NAUTICHE, SALVAGENTI

la formazione e gli strumenti per la navigazione verso un approdo sicuro.

*“Nulla emoziona di più che essere compresi.
Forse perché la comprensione
è uno dei più considerevoli atti d'amore.”¹¹*

Sul dizionario leggiamo:” La mediazione è un processo strutturato ed imparziale in cui il mediatore facilita la comunicazione tra le parti in conflitto”.

Proverò ad analizzare i principi della mediazione descrivendo il ruolo del mediatore, le tecniche utilizzate per migliorare la comunicazione e la modalità che la stessa propone per ricostruire relazioni danneggiate, aiutando le parti a riorganizzarsi per raggiungere accordi soddisfacenti senza dover ricorrere al contezioso legale.

.1) La mediazione cos'è e da dove arriva

La Mediazione è una disciplina nata come risposta alla crescente conflittualità nelle cause di separazione e divorzio che si ebbe negli USA nei primi anni '70; si passò dalla costituzione del primo Centro di Mediazione familiare, creato dall'avvocato e consulente matrimoniale James Coogler, alla nascita dell'Accademia dei mediatori famigliari grazie all'intuizione di John Haynes, Erickson e Marguilles.

J.Coogler dopo aver attraversato una dolorosa e frustrante esperienza personale di divorzio, oltre al Centro, fondò una rivista in cui formulò “le regole della mediazione matrimoniale”, secondo il modello conosciuto come STRUTTURATO GLOBALE, che prevede un percorso a fasi successive con rispetto rigoroso delle numerose direttive e di una pianificazione attenta.

John Haynes, esperto negoziatore del mondo socio assistenziale, stabilì di seguire nella sua Accademia il modello NEGOZIALE.

Da allora rapida fu la proliferazione di associazioni che, da oltre oceano arrivarono nel vecchio continente. Intorno alla seconda metà degli anni '70 e gli inizi degli anni '80, in Europa infatti cominciarono a nascere diverse realtà riguardanti la Mediazione Familiare, soprattutto in Uk, Francia e Germania, che avviarono programmi pilota e introdussero normative per favorire l'uso della mediazione nei conflitti familiari.

In Italia la Mediazione Familiare si è sviluppata più tardi rispetto agli altri paesi europei, tanto da avere la nascita, intorno ai primi anni '80, delle prime organizzazioni di genitori: GeA e GeS fino alla fondazione di SIMEF, AIMEF, IRMEF ed altre facenti capo all'università di Roma, di Genova e di Milano, prima ancora di avere una normativa specifica.

Le tappe della normativa in sintesi furono:

- ✓ **Lg 154/2001** – introduce misure contro la violenza nelle relazioni familiari e, anche se non riguarda esplicitamente la mediazione, getta le basi per strumenti di risoluzione alternativa dei conflitti all'interno della famiglia.
- ✓ **Lg 54/2006** – rappresenta un passaggio cruciale nella storia della normativa specifica. In materia di separazione dei genitori, il legislatore vi esplicita la disposizione dell'affidamento condiviso dei figli, nell'esercizio congiunto della responsabilità genitoriale, determinando in questo modo il principio della BIGENITORIALITÀ, secondo cui ogni scelta riguardante i figli deve essere condivisa, riducendo al minimo le differenze di condizioni fra le due figure genitoriali.

Il giudice deve considerare prioritariamente l'affido congiunto, ma ha a disposizione l'art. 155 bis CC secondo cui può disporre l'affido esclusivo ad uno dei due genitori quando ravveda che il rapporto tra gli stessi sia contrario all'interesse del minore. Novità assoluta all'interno della stessa legge è l'ex art. 155 sexies, ora art. 337 ter, che determina l'importanza dell'ascolto del minore qualora tutte le parti ne siano a conoscenza e concordi.

- ✓ **Dlgs 28/2010** – Norma che segna un passo importante per la diffusione della mediazione in Italia, introducendo come obbligatoria, la mediazione civile e commerciale. Pur non riguardando specificatamente la Mediazione Familiare contribuisce a diffondere la cultura della mediazione come metodo di risoluzione delle controversie.
- ✓ **Dlgs 132/2014** – prevede la procedura stragiudiziale della “negoziata assistita” attraverso un accordo tra le parti al di fuori del tribunale, mediato dai rispettivi avvocati per il raggiungimento di un accordo equo e conforme alla legge.

Non essendo presente nessuna lg. che normi la figura del mediatore l'Ente Nazionale Italiano di Unificazione, ratifica un importante documento: la UNI11644 del 2016 che stabilisce i requisiti relativi alla attività professionale del mediatore familiare. La norma si prefigge lo scopo di definire in modo adeguato ed univoco i riferimenti della figura professionale del M.F., stabilendo la standardizzazione dei programmi della formazione promossi dai vari enti, pubblici e privati, al fine di garantire un livello qualitativo di formazione. La norma definisce, inoltre, i requisiti relativi all'attività professionale in termini di conoscenza, abilità, competenza in conformità al Quadro Europeo delle Qualifiche.

- ✓ **Lg.151/2023** – Si propone di disciplinare l'attività professionale del M.F, la sua formazione e i suoi requisiti, nonché, in generale, le modalità e i limiti entro i quali il mediatore è legittimato ad operare, definendo infine il costo della prestazione.

.2) Ruolo del mediatore

*“Sei tu che porterai il tuo amore
Per cento e mille strade
Perché non c'è mai fine al viaggio
Anche se un sogno cade”¹²*

Nella pratica, secondo la legge, si accede alla mediazione per spontanea decisione dei genitori o dietro suggerimento del giudice o consigliati dagli avvocati, ma sempre in modo assolutamente volontario.

Spesso si pensa che il mediatore sia una figura preposta alla conciliazione, in realtà non è così; infatti, si occupa di divisioni e di accompagnare il nucleo familiare durante il processo di separazione che porterà la coppia coniugale a diventare una coppia genitoriale.

Il Mediatore Familiare deve rispettare obblighi quali:

- Neutralità, imparzialità ed equidistanza tra le parti.
- Segreto professionale.
- Promuovere nei mediandi la ricerca di modalità adeguate ad affrontare l'evento separativo con particolare attenzione ai figli.
- Considerare l'eventuale necessità di orientare le parti verso altri professionisti con competenze specifiche (psicologo, commercialista, avvocato..)
- Facilitare le parti nella costruzione di accordi da loro stessi negoziati.
- Utilizzare procedure appropriate per la stesura degli accordi raggiunti in mediazione.
- Verificare in primo luogo se la coppia è mediabile.

Il primo incontro della mediazione familiare è sicuramente l'incontro che nel breve tempo della sua durata è quello che in assoluto è il più intriso di informazioni. Delucidazioni su cosa sia la mediazione, quali sono i suoi tempi, qual è il suo costo, qual è la sua durata, quali sono le modalità del suo svolgimento, e ogni dato arriva direttamente al cervello che lo elabora.

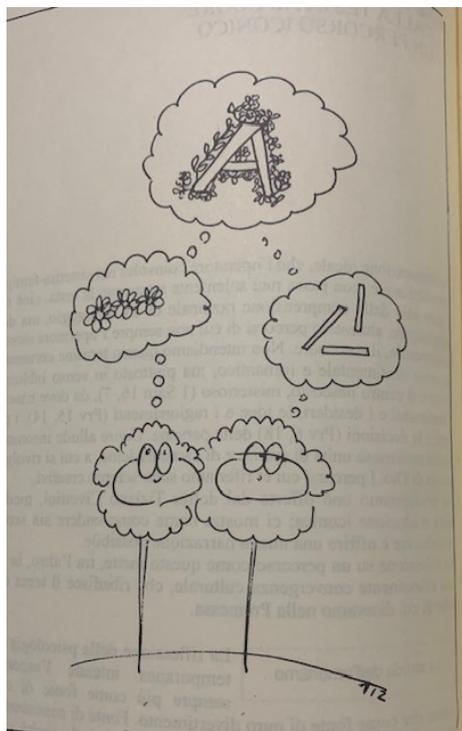
Ma c'è un concentrato di altre informazioni che vanno in altre direzioni, quelle delle emozioni. Sono le emozioni che permettono di elaborare correttamente gli input ricevuti, sono le emozioni che permettono di restare seduti su quella sedia, sono le emozioni che fanno da legante all'intero processo, che fanno da colonna sonora alle sedute, ed è per questo che si rende necessario che ciascuna delle parti si “sintonizzi” sugli altri in modo da potersi “sentire”.

Non è più solo un incontro di conoscenza, ma soprattutto un incontro di anime che devono decidere se “fidarsi”, se “prendersi”. È in quel momento che tutte le parti decidono se gli altri “vanno bene”.

I mediandi scelgono il mediatore sulla base di quanto dicono parenti, amici, conoscenze e recensioni, ma anche sulla base della prima impressione, sulle sensazioni che la persona che hanno davanti suscita in loro, quello che l'altra persona è in grado di trasmettere loro per poter restare dentro quella relazione. Il mediatore sa che anche accompagnare ad un distacco è stare nella relazione, non imporre soluzioni precostituite, ma aprirsi ad una relazione che può produrre maggiore benessere, significa non concedersi facili scorciatoie, sa che parteggiare per lui o per lei non sarebbe aiutare né lui né lei; pertanto, è necessario che anche il professionista indaghi le proprie emozioni per capire quanto le persone che ha davanti lo hanno “agganciato”.

Il mediatore condivide con i mediandi la strada da percorrere per imparare a riascoltarsi, per fare emergere i bisogni di ciascuno, promettendo di accompagnarli lungo questo percorso, ma specifica che, saranno loro a camminare e lungo il cammino riusciranno a fare emergere le loro soluzioni.

In quel momento il mediatore è un agente di realtà che, accogliendo le emozioni di ciascuno, li tiene ancorati nel “qui ed ora” per impedire che vadano alla deriva, e per trovare una visione comune verso il futuro dei loro figli.



Nelle sedute successive, il mediatore è consapevole che può offrire a tutti i partecipanti del conflitto la possibilità di spiegare il proprio punto di vista, di esprimere i propri desideri, i propri bisogni; di essere protagonisti della loro storia e non di subirla.

L'abilità del mediatore è quella di "livellare" il potere tra le parti in modo che ciascuno diventi un vero "problem solver" capace di negoziare un accordo che rispecchi la formula "vinco io e vinci tu" e non più "se io vinco, tu perdi!".

Vi sono diversi strumenti a disposizione del mediatore: il riassunto è un mezzo con il quale il professionista aiuta a dipanare una matassa aggrovigliata, aiutando le parti ad articolare meglio i loro punti di vista. Riassumendo si tirano le fila del discorso appena sentito, ma epurandolo delle parole che formulano giudizi, attraverso un pensiero neutro si fa sentire ascoltato e capito la persona che ha parlato, ma rallentando il ritmo della discussione offre un tempo più lento, una pausa che dilata lo spazio e che dà modo alle parti di decidere di incontrarsi.

Qualora lo svolgersi della seduta lo richieda, il mediatore diventa lo specchio entro cui riflettere sia le parole dette, ma anche i diversi sentiti, gli atteggiamenti nonché le emozioni positive che favoriscono la collaborazione mediante l'avvicinamento delle parti. È attraverso l'attenzione al linguaggio corporeo, alle espressioni del volto, al tono della voce, che il professionista riesce a cogliere le emozioni non espresse e a darvi voce per mezzo di domande, poste ad entrambi per reciprocizzazione, che hanno il compito di chiarire. Occorre evitare di iniziare con affermazioni, ma porre domande che risultino non provocatorie, bensì capaci di creare un clima collaborativo; se si formulano domande che aiutano a capire piuttosto che proporre interpretazioni, si fa sentire alla persona che è lui a condurre la conversazione: questo abbate le barriere perché nessuno si sente costretto, per dirla come R.W.Emerson " *Le domande dell'uomo saggio contengono già la metà delle risposte*".

Non è un interrogatorio incalzante in cui si chiedono i "perché" o, peggio, si formulano delle ipotesi che possono risuonare come giudicanti e che facilmente possono fare credere di essere arrivati a conclusioni, ma semplicemente un dissolvere la nebbia causata dalle incomprensioni.

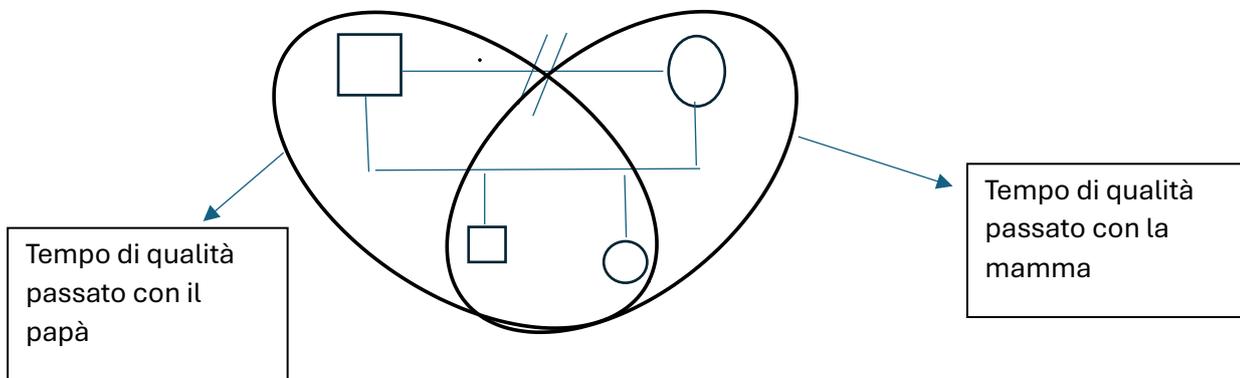
Altro strumento essenziale è la parafrasi. Parafrasare il contenuto di due o tre risposte ottenute non è soltanto un verificare ciò che si è compreso; dopo averne chiesto l'assenso, anche la persona si convince di quanto ha detto e diventa, pertanto, un modo per ancorare quanto concordato. La successiva parafrasi dovrà contenere la descrizione dei passaggi necessari per raggiungere lo scopo prefissato, il tutto in modo da sottolineare la sensazione di cambiamento in atto, la fattibile realizzazione del processo e la collaborazione necessaria per arrivare allo scopo; dà la sensazione di passare dalle parole ai fatti senza che questo appaia come una forzatura, ma come un desiderio comune. È importante inserire nel canale logico della conversazione un canale più sensoriale, composto da immagini sia concrete, sia evocative

➤ Ci avvaliamo di schemi per i turni di cura

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	domenica

In cui le righe rappresentano le settimane di un mese e i quadratini serviranno per inserire l'iniziale di mamma (M) e papà (P), utilizzando diversi colori in modo che la visione unitaria del mese possa mostrare a colpo d'occhio come sono distribuiti i turni e se ci sono disparità evidenti.

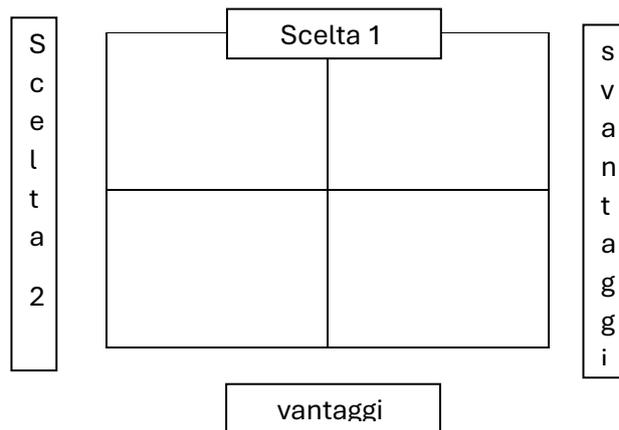
- Possiamo utilizzare genogrammi per fare capire la valenza dei legami che intervengono nei diversi rapporti familiari, o anche semplicemente per far comprendere alla coppia che il legame con i figli non svanisce solo perché non ci sarà più un legame coniugale



- Possiamo usare tabelle che raccolgono i beni e i debiti e il loro valore

BENI E DEBITI	VALORE
Casa	
c/c	
Mutuo	

- Si hanno a disposizione tabelle a doppia entrata in cui inserire vantaggi e svantaggi di una data scelta che la coppia dovrà fare



In definitiva si potrebbe evidenziare un semplice schema della procedura



Occorre usare un facilitatore della comunicazione: “l’empatia” che, come suggerisce C.Rogers “ è la capacità di sintonizzarsi e comprendere gli stati emotivi e cognitivi del cliente.. richiede una buona dose di attenzione e sensibilità nell’accogliere i vissuti dell’interlocutore, anche quando questi possono divergere profondamente per esperienza, valori e idee dai nostri...È strettamente legata alla sospensione del giudizio e di qualsiasi forma di interpretazione...L’empatia produce dei cambiamenti e porta ad una maggiore auto-determinazione”¹³

L’empatia è una competenza che si può coltivare e sviluppare nel tempo, e può trasformare il modo in cui interagiamo con il mondo, rendendoci più consapevoli e presenti nelle nostre relazioni quotidiane.

Tecniche come l’ascolto attivo, il riconoscimento delle emozioni e la condivisione sincera dei sentimenti sono strumenti preziosi per rafforzare questa capacità. Questa dote non solo arricchisce

le relazioni, ma diventa anche uno strumento essenziale per creare un ambiente armonioso e rispettoso in cui fare crescere la consapevolezza dei presenti.

Sebbene il processo della mediazione abbia dimostrato di essere efficace in molte circostanze, esistono diverse criticità che possono emergere durante il suo svolgimento, compromettendone l'efficacia.

1. Asimmetria di potere tra le parti

Una delle principali difficoltà della mediazione familiare è la presenza di un'asimmetria di potere tra i partecipanti, in cui una delle due parti potrebbe trovarsi in una posizione di debolezza emotiva, economica o psicologica rispetto all'altra. Tale debolezza rende difficile esprimere liberamente le proprie necessità o difendere i propri diritti. Se non adeguatamente gestita, questa asimmetria può portare a soluzioni ingiuste o non rispettose delle reali esigenze di ciascun individuo.

2. Resistenza al dialogo

Non tutte le persone sono disposte a intraprendere un percorso di mediazione. In particolare, quando il conflitto è radicato in profondi sentimenti di rabbia, frustrazione o delusione, le parti possono rifiutarsi di collaborare o di entrare in un dialogo costruttivo, preferendo l'approccio litigioso e/o l'azione legale.

3. Mancanza di un controllo giuridico immediato

L'autonomia delle parti nella mediazione nel raggiungimento di un accordo può rappresentare un problema, soprattutto quando i mediandi non sono d'accordo su questioni importanti come la custodia dei figli, la divisione dei beni o il mantenimento. La mancanza di un'autorità esterna che imponga una decisione può comportare un accordo forzato o incompleto.

4. Rischio di compromesso a scapito dei diritti individuali

In alcuni casi, nel tentativo di trovare un accordo che soddisfi entrambe le parti, si rischia di ottenere soluzioni che non tutelano adeguatamente i diritti di uno dei partecipanti, le cosiddette trattative precoci. Questo è particolarmente pericoloso in situazioni in cui una delle parti è vulnerabile, come nei casi di abuso psicologico, fisico o emotivo. La mediazione non è una strada percorribile in quanto una delle due parti non è in grado di autodeterminarsi e incapace di negoziare.

5. Formazione insufficiente dei mediatori

Un ostacolo significativo alla buona riuscita della mediazione familiare è la mancanza di una formazione adeguata e continua dei mediatori. Un mediatore che non possiede le competenze necessarie per gestire situazioni particolarmente complesse, come conflitti con aspetti psicologici o emotivi rilevanti, potrebbe non essere in grado di facilitare il dialogo in modo efficace. Inoltre, la mancanza di formazione specifica sul riconoscimento e la gestione di dinamiche di abuso o violenza può portare a errori fatali nel processo.

Conclusioni

“.. e il naufragar m'è dolce in questo mare”¹⁴

“Quando ero giovane c'era in voga una canzone popolare: «Guida la tua canoa» con il ritornello: «Non startene inerte, triste o adirato. Da solo tu devi guidar la tua canoa». Questo era davvero un buon consiglio per la vita.

Nel disegno che ho fatto, sei tu che stai spingendo con la pagaia la canoa, non stai remando in una barca. La differenza è che nel primo caso tu guardi dinnanzi a te, e vai sempre avanti, mentre nel secondo non puoi guardare dove vai e ti affidi al timone tenuto da altri e perciò puoi cozzare contro qualche scoglio, prima di rendertene conto.

Molta gente tenta di remare attraverso la vita in questo modo. Altri ancora preferiscono imbarcarsi passivamente, veleggiando trasportati dal vento della fortuna o dalla corrente del caso: è più facile che remare, ma egualmente pericoloso.

Preferisco uno che guardi innanzi a sé e sappia condurre la sua canoa, cioè si apra da solo la propria strada. Guida tu la tua canoa.”¹⁵



Questo scritto scout mi ha sempre “sfidato” fino a diventare mio, fino a sentirmelo ripetere ai ragazzi che negli anni mi sono stati affidati; quindi, ricordo quando sono salita sulla nave della mediazione, ricordo il senso di sfida, ricordo le aspettative, ricordo le impressioni, ricordo le mie insicurezze quasi fossero un tatuaggio sulla mia pelle.

È stato un viaggio avventuroso, altrimenti che naufragio sarebbe mai stato? un viaggio caratterizzato da contraddizioni, da stanchezza, da paura, ma dandomi il tempo di rifletterci, (ed ecco un altro specchio) rivedo in me le stesse emozioni che spesso vivono i due “contendenti” quando affrontano la mediazione. In qualche modo ho provato su me stessa la sensazione di uno strappo.

La rottura di una relazione è un evento altamente emotivo che può generare una vasta gamma di sentimenti che vanno dalla tristezza, alla rabbia, al senso di perdita, una sorta di lutto. Ecco, all’inizio della navigazione, ho rotto con una parte di me, quella più sicura, per affidarmi completamente al nuovo. Nuovi concetti, nuove visioni, nuove prospettive, nuovi orizzonti; una parte di Giuliana stava morendo ed occorreva che elaborassi questo lutto; quindi, mi sono permessa di stare nelle mie insicurezze e nelle emozioni contrastanti che questo mi creava.

Mi sono resa conto però, spiando dal buco della serratura delle mediazioni, che molto spesso restare nel “disagio”, è un lusso che le persone che affrontano la mediazione, non si possono permettere ed ho percepito la mia fortuna: ho voluto vivere il mio naufragio come un’occasione di crescita.

È fondamentale lasciare emergere le questioni sommerse che sono all’origine del conflitto, solo se si lavora sul vero problema è possibile trovare vere soluzioni” ¹⁶. ho trovato il primo appiglio alla metafora marina proprio dopo aver letto queste parole; ricordo di aver pensato che la mediazione, quindi, ti fornisce le bombole dell’ossigeno per scendere negli abissi delle tue paure per aiutarti a risalire in superficie con la possibilità di “vedere” te stesso e il mondo in un’immagine diversa.

La mediazione apre il dialogo, al confronto in modo che ciascuno possa ascoltare l’altra campana del conflitto. il mediatore, posizionandosi in modo equiprossimo tra le parti, ripercorre ciò che ha inteso, riassume il punto di vista di ciascuno, enuncia il conflitto in un modo più imparziale ed oggettivo possibile e favorisce che, nel luogo della mediazione, si dia spazio alle emozioni, si accolgano le sofferenze perché diventi un luogo e un tempo protetto in cui si possano maneggiare con cautela sia le une che le altre.

L’intero processo permette ai soggetti di autodeterminarsi, di recuperare le proprie competenze e diventare essi stessi le risorse principali, con le proprie qualità umane, la loro forza, la loro dignità ed empatia che vengono riattivate, riabilite, potenziate.

Nel caso analizzato ho potuto osservare in prima persona come il percorso trasformativo non sia lineare, né uniforme, ma con un andamento a spirale dove la circolarità dei momenti di regressione, viene bilanciata dalle spinte evolutive che ne seguono. Il mediatore deve sapere stare in questa spirale senza pensare a fallimenti, deve saper stare anche nelle pause di silenzio, senza viverlo come mancanza di parole, ma come modo di concedere spazio alle emozioni: anche il silenzio è comunicazione, è necessario per riconoscere le inquietudini e trovare le parole giuste per sciogliere le tensioni prima che possano causare “esplosioni”.

L’obiettivo primario, perciò, non è l’accordo finale, ma la consapevolezza e l’autodeterminazione, perché queste caratteristiche renderanno capaci le persone di portare avanti le contrattazioni anche in futuro e non solo nel momento contingente della separazione. La mediazione familiare rappresenta un’opportunità preziosa per le famiglie che navigano in acque tempestose e, attraverso la lente della metafora del naufragio, ho cercato di mettere in luce le difficoltà e le opportunità di un processo che, se ben guidato, può portare a una navigazione serena verso un porto sicuro. Il mediatore è la guardia costiera che recupera le scialuppe e accompagna i passeggeri a capire quale può essere la loro prossima meta, fa studiare loro le mappe, fa rifornimenti alle imbarcazioni, instilla fiducia in ciascuno di loro fino a convincerli che loro stessi possono farcela, e nel corso nautico consegna a ciascuno un giubbotto salvagente ed insegna come poter prendere il vento per riprendere il largo verso mete differenti. Nel mondo complesso e frenetico dovranno sempre tenere a mente di mettere la prua di ciascuna imbarcazione orientata verso una nuova comune Stella Polare: IL BENESSERE DEI LORO FIGLI, ed insieme cercare un approdo sicuro per la loro famiglia in cerca di tranquillità. L’intento è dare ai loro ragazzi i mezzi necessari per guidare la loro canoa, per affrontare eventuali tempeste, superare eventuali naufragi, ricordando loro, ma soprattutto a

se stessi, che anche se divisi dovranno continuare ad essere il faro del porto sicuro nella navigazione dei loro ragazzi.

Quanta ricchezza e potenziale umano fanno da sfondo a questo processo, tanto che sembra “sprecato” vederlo relegato nel tentativo di riordinare gli equilibri scombinati durante la separazione. Sarebbe interessante poter inserire la mediazione nelle varie opportunità di aiuto, ovunque vi siano relazioni personali; imparare le tecniche, sviluppare l’empatia, cercare il dialogo dovrebbero essere strumenti della quotidianità dei servizi sociali, degli educatori, degli insegnanti, di tutti coloro che vivono relazioni di aiuto. Non pensarla come ultima opzione, ma come parte integrante di una più ampia progettazione educativa di sostegno alle persone, progettazione che ti permette di non lavorare costantemente in emergenza.

Concludo definendomi felice di aver naufragato, di aver trovato dentro la tempesta una Giuliana in grado di sfidare gli uragani e faccio mio l’ossimoro di Ungaretti.

«L’uomo in tutte le sue imprese anche quando crede di essere arrivato in porto, si ci arriva, ma ci arriva da naufrago, ci arriva dopo aver lasciato molte illusioni se non aver subito dei veri disastri. Ma il fatto di essere comunque arrivato in porto anche dopo un naufragio, dà un certo piacere, no?, dà un’allegria. Ecco: Allegria di naufragi». 17

Bibliografia e sitografia

- 1 – Antoine De SaintExupery – Il Piccolo Principe – ed . Tascabili Bompiani (1996) pag.103
- 2 - Carl Rogers – Terapia centrata sul cliente – ed. Giunti (2013)
- 3 – J. R. R. Tolkien – Il Signore degli anelli – ed Bompiani (2023)
- 4 – Claudio Baglioni – Uno e due (2020)
- 5 – Francesco Alberoni – Innamoramento e amore – Garzanti (2002)
- 6 – Antonello Venditti – Alta marea (1991)
- 7 – Paola Cadonici – R come Amore – Rubbettino (2007) pag. 3
- 8 – Fabrizio De Andrè – La canzone dell’amore perduto (1966)
- 9 – John Haynes, Isabella Buzzi – Introduzione alla mediazione familiare
- 10 – Jacqueline Morineau – Lo spirito della mediazione - www.studocu.com
- 11 – Mirko Sbarra – Come battiti del mare – Mondadori (2018)
- 12 – Claudio Baglioni – La vita è adesso (1985)
- 13 – Carl Rogers – Terapia centrata sul cliente – Giunti (2013)
- 14 – Giacomo Leopardi – L’infinito - www.giacomoleopardi.it
- 15 - Baden Powel – La strada verso il successo - Ancora (1985)
- 16 – John Haynes, Isabella Buzzi – Introduzione alla mediazione familiare
- 17 - Giuseppe Ungaretti – Allegria naufragi – www.sapere.it De Agostini

Ludovico Scarpa – Volersi bene senza farsi male – Bruno Mondadori (2007)

Gilberto Gillini, Mariateresa Zattoni – L’altra trama – Ancora Ed. (1997)

Giorgio Nardone – Correggimi se sbaglio – Ponte alle Grazie (2008)

Beppe Sivelli – Viaggio nella coppia -Cittadella Editrice (2005)

[www. Altalex.com](http://www.Altalex.com)

[www. Studiocataldi.it](http://www.Studiocataldi.it)

[www. Psicologia.net](http://www.Psicologia.net)

[www. Mediazionefamiliare.org](http://www.Mediazionefamiliare.org)

GRAZIE

Grazie... innanzitutto al generalissimo Isabella e al suo meraviglioso esercito di formatori, preparati, pazienti e pieni di empatia, ci avete preso per mano accompagnandoci in strade spesso sconosciute mettendomi in crisi non poche volte.

Grazie... alle mie splendide compagne di viaggio, alla fine di questo percorso ho trovate 5 amiche. Grazie alla compostezza di Romi che mi ha fatto vedere cos'è veramente il coraggio. Grazie alla loquacità di Laura che ha riempito gli inevitabili momenti di sconforto distogliendomi dalla voglia di lasciarmi andare alla deriva. Grazie al sorriso rassicurante di Sara che ha fatto sembrare facili momenti personali duri e difficoltosi. Grazie a Marina, premio oscar delle simulate, per avermi dimostrato cosa vuol dire assenza di giudizio. Grazie a Tatiana con cui condivido la stessa visione del mondo e la stessa voglia di sorridere. Insieme ci siamo perse, ci siamo stupite, ci siamo sostenute, abbiamo riso, ma abbiamo anche pianto mostrandoci a vicenda il nostro lato più fragile.. grazie di aver raccolto il mio e averlo cullato come un bambino appena nato.

Grazie a Francesca e ad Astrolabio per avermi permesso di allontanarmi ogni tanto, e di sperimentare dal vivo tutto quello che raccoglievo sulla mia zattera.

Grazie anche a Milano per avermi regalato persone meravigliose, ma soprattutto per avermi dato conferma che adoro vivere circondata dalla natura, di svegliarmi con il canto degli uccelli e non dal ruggito delle auto.

Grazie alle mie ragazze, a Rebecca e a Matilde per avermi insegnato che era possibile essere madre in modo diverso da quello che avevo imparato.

Infine grazie a me stessa, per la mia voglia di continuare a mettermi in gioco, per la mia caparbia e il mio spirito bambino.